

Ad appena due settimane dal viaggio in Giappone, il 25 marzo 1982, Pertini, inizia la sua visita ufficiale negli Stati Uniti, la quinta di un presidente della Repubblica dopo quella di Gronchi (1956), Segni (1964), Saragat (1967) e Leone (1974). Il soggiorno americano del capo dello Stato coincide con un momento particolarmente favorevole nelle relazioni tra i due paesi. L'istallazione degli euromissili Cruise nella base di Comiso, la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e della imposizione della legge marziale in Polonia, la liberazione del generale Dozier, sono tutti elementi che concorrono a suscitare nell'opinione pubblica e negli ambienti politici americani una vasta corrente di stima e di simpatia nei confronti dell'Italia. Né valgono a turbare l'armonia dei rapporti fra Roma e Washington alcune divergenze relative alla politica monetaria americana, al Salvador, alla distensione, su cui le due parti esprimono, anche nel corso di questa missione, valutazioni e posizioni differenti.

Se al suo arrivo in America Pertini, come osserva il «New York Times», è poco “noto” al grande pubblico statunitense, grazie alla sua personalità di uomo anticonformista, schietto e per questo coraggioso, non tarda a diventare un personaggio popolare. Ne è testimonianza l'insolito rilievo che i più autorevoli quotidiani e la rete televisiva Cbs concedono al presidente italiano, nonostante la sua carica “prevalentemente simbolica”. Gli organi di informazione tratteggiano la figura di Pertini in chiave non solo politica, ma anche umana. Oltre alla sua tenace lotta al fascismo e alla ferma opposizione a tutte le dittature, nonché al terrorismo, viene concessa particolare evidenza al rigore morale, al culto della libertà e della giustizia sociale, alla sua straordinaria vitalità intellettuale e fisica, alla sua capacità di comunicare alle platee più diverse. Anche lo stile dei commenti giornalistici, che modellano il ritratto pertiniano, sarà tutt'altro che di circostanza: «il capo di Stato più popolare nella storia italiana», «la libertà è la sua religione», «virtuoso della politica», «anticonformista coerente», «uomo straordinario, di integrità veramente adamantina», «personaggio vigoroso e carismatico». La storia personale dell'uomo e l'integrità di questo presidente “socialista”, espressione ancora possibile di acritiche diffidenze, non possono, quindi, che apparire alla stampa americana e di riflesso a milioni di lettori, come la garanzia più sicura di un concreto impegno in difesa dei comuni ideali democratici. Alla sua figura di coerente e coraggioso combattente per la libertà rende omaggio lo stesso presidente Reagan nel suo caloroso messaggio di saluto al “grande amico”. Le espressioni di Reagan, il bacio di Pertini alla bandiera degli Stati Uniti a simboleggiare l'abbraccio a tutta la sua popolazione ed il ricordo ancora riconoscente del ruolo dell'esercito americano nei due conflitti mondiali a salvaguardia della democrazia, conferiscono sin dall'inizio un carattere schietto e cordiale all'incontro tra i due capi di Stato, ampiamente attestato anche nelle immagini fotografiche. Costretto in Giappone dal rigido protocollo e dalla compostezza severa di Hirohito ad attenersi ad una formale stretta di mano, qui Pertini abbraccia di slancio Reagan che contraccambia compiaciuto e sorridente

(fig. 3). Il colloquio successivo dei due statisti alla Casa Bianca registra un primo importante successo per la nostra delegazione con l'impegno ufficiale dell'amministrazione Reagan a non escludere più l'Italia, dopo la patita emarginazione al vertice di Guadalupa, dai «meccanismi ristretti di consultazione dell'Occidente».

Il presidente americano ed i suoi collaboratori sono anche favorevolmente impressionati dalla schiettezza con cui Pertini espone il punto di vista dell'Italia sulle principali questioni internazionali. «Pertini lo capisco. Qualsiasi cosa dice lo capisco» commenta Reagan al termine delle conversazioni. Ancora più esplicito il sottosegretario di Stato Alexander Haig, sempre in relazione alla chiarezza del pensiero e del linguaggio pertiniano, impostando un ipotetico confronto con le sofisticate strategie dialettiche di altri nostri uomini politici: «Pertini è un uomo franco che sa parlare chiaro. Non potrei dire la stessa cosa di altre personalità politiche italiane».

Le doti di comunicatore di Pertini hanno poi modo di emergere negli altri due appuntamenti in programma a Washington: con i rappresentanti del Congresso e con le autorità accademiche e gli studenti della School of Advance International Studies della John Hopkins University. In entrambe le occasioni egli rinuncia a pronunciare discorsi scritti, gesto che ripeterà anche in incontri successivi suggerendo ironicamente di leggerne i testi a tarda sera per conciliare il sonno, e preferisce lasciare libero spazio alle domande. Un "botta e risposta" dove il presidente italiano si muove da sempre con estrema disinvoltura, come riconosce uno dei leaders della destra repubblicana: «Noi americani pensavamo che Ronald Reagan fosse un comunicatore ineguagliabile... ma dopo un'ora di botte e risposta con Sandro Pertini e un centinaio di rappresentanti e senatori, devo riconoscere che Pertini è ancora più bravo di Reagan». L'infrazione di ogni formalità ed il dialogo diretto con la platea suscitano non solo ammirazione, ma anche un grande entusiasmo negli studenti universitari che alla fine intonano in onore del presidente partigiano la canzone Bella ciao.

Conclusa a Washington la parte ufficiale della sua visita con l'omaggio al milite ignoto ed alla tomba di John Kennedy, Pertini prosegue il suo lungo viaggio negli Stati Uniti toccando San Francisco, Chicago e New York, dove più forte è la concentrazione della comunità italo-americana. Accolto ovunque con affetto e commozione («Pertini sei l'Italia!» inneggia significativamente uno striscione all'aeroporto di Chicago), il capo dello Stato si rivolge ai nostri connazionali senza concessioni alla retorica e al folklore, sempre in agguato in tali circostanze, sottolineando con orgoglio il contributo dell'emigrazione italiana alla «costruzione della società americana». Ai "facili luoghi comuni", così radicati nell'immaginario americano, di un'Italia terra della pizza, del vino e del bel canto, Pertini contrappone il volto di una nazione moderna, tecnologicamente all'avanguardia, tra le più industrializzate del mondo; un paese che ha saputo affrontare con fermezza la sfida del terrorismo senza compromettere le regole democratiche; che ha saputo mantenere fede coerentemente agli

impegni politici e militari nei confronti dell'Alleanza Atlantica e che per questo rivendica un ruolo attivo e adeguato sulla scena internazionale. L'attribuzione a Pertini di uno Special G.E.I. Award, premio per la personalità che maggiormente contribuisce all'immagine dell'Italia, ed i commenti dei dirigenti della comunità italo-americana testimoniano ulteriormente l'apprezzamento per il valore politico del suo messaggio e per il suo approccio non convenzionale alle problematiche degli immigrati e dei loro discendenti: «Pertini è stato un ottimo ambasciatore, ha trovato la chiave più giusta per sfatare tanti luoghi comuni sull'Italia. Non avevamo bisogno di sentimentalismi, ma di qualcuno che dicesse sinceramente come vanno le cose nel nostro paese, ne spiegasse gli obbiettivi e il ruolo nella politica internazionale, che si rivolgesse agli americani ed agli italo-americani sfuggendo ai vecchi e consumati cliché».

Gli altri temi ricorrenti nel fitto calendario americano di appuntamenti con autorevoli esponenti del mondo della politica e della cultura, ma anche con le diverse espressioni del mondo giovanile, sono la necessità del dialogo per giungere al disarmo atomico al centro del colloquio con il segretario generale dell'Onu, Pérez de Cuellar, la lotta all'eversione internazionale, il rapporto Nord-Sud, la difesa dei diritti umani, la concezione rigorosa della democrazia politica e della libertà che non ammette eccezione alcuna. I nodi della crisi economica internazionale sono da lui specificatamente trattati con i principali esponenti dell'industria, della finanza e del commercio a Chicago, ospite del Mid American Committee, e a New York, durante il banchetto organizzato dall'Italian-American Chamber of Commerce. In queste sedi Pertini, che già nel brindisi alla Casa Bianca si era richiamato ai principi ispiratori del New Deal roosveltiano, non esita a criticare la politica americana di alti tassi d'interesse per i pesanti contraccolpi subiti dalle economie europee, invitando le due sponde dell'Atlantico a superare gli egoismi nazionali per fare fronte insieme ai gravi problemi della disoccupazione e dell'inflazione con maggiore collaborazione e rinnovata solidarietà.

Se agli inizi della visita non erano state risparmiate da parte dei cronisti alcune considerazioni un poco irriverenti sull'età dei due presidenti («insieme fanno circa centosessanta anni», «nonno d'Italia»), alla fine del giro americano la vitalità ed il dinamismo di un ottantacinquenne che attraversa due volte gli Stati Uniti senza mai accusare segni di stanchezza e che trova persino il tempo, fra un impegno e l'altro, di visitare i musei o, come a New York, i locali notturni più trendy, accrescono ulteriormente la popolarità di Pertini proprio in una società che, a differenza di quella giapponese, considera l'età un impedimento piuttosto che un valore. Anche la tradizionale galanteria di Pertini fa breccia nelle ladies più in vista degli Stati Uniti. Per Nancy Reagan è «lo statista più simpatico che io abbia conosciuto», per Jane Byrne, sindaco di Chicago, ha «lo charme dell'uomo di classe», mentre Dianne Feinstein, sindaco di San Francisco, dichiara addirittura: «sono una sua fanatica ammiratrice, per lui mi getterei nel fuoco» e con un proclama decide di dedicare ogni anno a Pertini i giorni 27-

28-29 marzo in ricordo del suo soggiorno in California. Ma nel caso della signora Feinstein, ebrea, vi è motivo ben più profondo di riconoscenza e di ammirazione per chi ha sacrificato la propria giovinezza per lottare contro il fascismo: «Prima che io nascessi quest'uomo era in prigione perché io potessi essere libera».

Il viaggio di Pertini si conclude a New York con due importanti riconoscimenti: la laurea honoris causa alla Columbia University e l'attestato della Lega internazionale per i diritti dell'uomo al suo impegno in difesa della libertà e della giustizia. L'ultimo omaggio, prima della partenza, è a Garibaldi nella casa di Staden Island dove l'eroe dei due mondi, esule dopo la caduta della repubblica romana, era stato ospite di Meucci.

Tutta la stampa italiana è concorde nel sottolineare, talvolta con eccessiva enfasi, il bilancio positivo della missione del capo dello Stato: Pertini "Super-man" («Il Giornale»), Pertini ha fatto salire alle stelle le azioni italiane («Il Resto del Carlino»), Il capo dello Stato lascia in Usa un ricordo indelebile («Paese Sera»), Ha portato negli Usa prestigio e simpatia («La Repubblica»), Pertini torna oggi dagli Stati Uniti dove ha fatto "riscoprire" l'Italia («Corriere della Sera»), Una laurea all'Italia la missione di Pertini («Il Resto del Carlino»), Con lui l'America ha scoperto l'altra Italia («Unità»), "Straordinario successo": Rabb commenta il viaggio di Pertini («Il Tempo»).

Al termine della visita i giornali americani tornano ad occuparsi di Pertini con interviste e ampie citazioni dei suoi discorsi, confermando il loro giudizio lusinghiero. «I rapporti non saranno più quelli di prima perché Pertini non è piaciuto solo alla Casa Bianca, ma anche agli americani», nota ad esempio il «Washington Post». E il «New York Times»: «Pertini è un uomo che lascia il segno. Siamo contenti di averlo avuto qualche giorno tra di noi». Il successo diplomatico e personale del presidente italiano trova forse la più efficace e significativa sintesi nel settimanale «Time» che il 29 marzo titola in copertina sotto la sua foto Italy. New Image. New Influence. Un titolo che la stessa rivista riprenderà il 5 aprile in un articolo di commento finale alla trasferta americana di Pertini.

*Sandro Pertini e la bandiera italiana*, a cura di Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, 2016, Lacaita editore, pp. 199-203.